



INDICE

Da Reggio Calabria a Torino, passando per Pistoia.....	2
La Prima Settimana Sociale dei Cattolici della Toscana.....	7
Linee ispiratrici e campi d'azione.....	15
Sfide e impegni emersi dai gruppi di lavoro a Pistoia	
1. Lavoro ed economia.....	17
2. Una politica a servizio dell'uomo.....	19
3. Accoglienza e integrazione.....	21
4. Famiglia, scuola, giovani, emergenza educativa.....	22
I passi futuri ... un cammino che continua.....	24

DA REGGIO CALABRIA A TORINO, PASSANDO PER PISTOIA

L'Agenda di speranza per il futuro della Toscana viene consegnata ai circa 300 delegati delle diciassette diocesi toscane al termine del lungo e articolato percorso di studio, confronto e discernimento comunitario *“Cattolici Protagonisti nella Toscana di oggi”*, iniziato il 12 marzo 2012 a Firenze e che ha visto nella Prima Settimana Sociale dei Cattolici della Toscana (Pistoia, 3-5 maggio 2013) una prima importante tappa di arrivo.

Il Cardinale Giuseppe Betori così concludeva i lavori della Prima Settimana Sociale dei Cattolici della Toscana, rilanciando l'impegno della comunità ecclesiale a servizio della persona umana, con una particolare attenzione ai temi del lavoro, della famiglia, dei giovani:

«Al termine di queste giornate viene consegnata alla Chiesa e alla società toscana un'Agenda. Con il termine Agenda non si è mai inteso né si intende indicare un programma politico, compito proprio di specifiche formazioni sociali, ma semplicemente porre all'attenzione - e questo ha indubbia rilevanza politica - tematiche ritenute essenziali per l'intera comunità, richiamando la concretezza degli obiettivi che ci si pongono e l'aderenza alla realtà. [...] Ritengo che ogni tematica proposta, così come ogni ambito dell'umano, si debba leggere e affrontare ponendo al centro l'uomo e ricercando una nuova



e più elevata sintesi culturale, nella quale i diversi apporti dell'esperienza umana trovino spazio coordinandosi tra loro nella varietà e siano aperti alla trascendenza. Questo vale in modo particolare per le due grandi questioni che, intrecciandosi tra loro, costituiscono lo snodo del futuro della nostra società: il lavoro e la famiglia. [...] La persona umana, quale pilastro fondamentale della società, è centro, vertice e fine di tutte le istituzioni sociali. È la persona il soggetto che deve assumersi il dovere dello sviluppo sociale e al tempo stesso è la risorsa fondamentale che lo rende possibile; non il denaro o la tecnica o la finanza, che sono strumenti e, come tali, vanno mantenuti nell'ordine dei mezzi senza mai essere scambiati con i fini. Solo ponendo al centro il lavoro, e quindi la persona, l'economia può davvero rimettersi in marcia e lo sviluppo essere di segno positivo. [...] Lo sguardo alle due realtà del lavoro e della famiglia costituisce l'orizzonte in cui si pone la questione dei giovani nella nostra società. Occorre legare di più momenti formativi e esperienza di lavoro nella vita sociale, dando spazio alle nuove generazioni. Occorre accrescere gli spazi di reciprocità, con un'attenzione speciale alle forme di cooperazione, con cui sviluppare modi comunitari con cui gestire i beni. Occorre legare maggiormente le forme del nostro intraprendere al territorio e alla sua storia peculiare. Occorre aprirsi a stili di vita meno legati a modelli

consumistici e più indirizzati a forme di gratuità e di socialità. Il tema di una società più fraterna dovrebbe essere messo all'ordine del giorno con maggiore convinzione, per superare schemi ormai logori di competizione e di antagonismo sociale. [...]».

Tre attenzioni queste che hanno trovato vasta eco anche nella recente 47^a Settimana Sociale nazionale “*La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*” (Torino, 12-15 settembre 2013). Nelle prime conclusioni veniva evidenziato dal prof. Diotallevi come

«spesso si è chiesto che fine avesse fatto l'Agenda di Reggio Calabria, di cui in questi tre anni abbiamo compreso ancora di più il valore e la attualità. Si tratta certo di una domanda che può essere posta ai pastori. Tuttavia, se è vero quanto appena ricordato, essa è una domanda che innanzitutto noi laici dobbiamo porre a noi stessi. “Cosa abbiamo fatto noi laici cattolici italiani, in questi tre anni nella civitas e nella ecclesia, anni così difficili e talvolta drammatici?”. Se accettiamo la dignità della nostra vocazione e del nostro apostolato non possiamo sfuggire alla responsabilità esigente che deriva dall'una e dall'altro. Solo poi, con dignità, rispetto e fermezza potremmo porre anche ai pastori la stessa domanda, potremmo dire che certe volte facciamo davvero fatica».



Ecco, possiamo dire che il laicato cattolico toscano fin dal 2012 ha accettato la sfida lanciata alla Settimana Sociale di Reggio Calabria di trovare risposte concrete alle urgenze che il tempo attuale ci consegna a livello sociale e anche politico, impegnandosi - insieme ai propri pastori e alle comunità ecclesiali - a ridare speranza all'uomo del nostro tempo. Un impegno, quello del laicato cattolico, che richiede anche un nuovo sviluppo di forme organiche e continuative di formazione alla dimensione sociale e politica, perché, senza porre questioni di schieramento, occorre riconoscere quanto lo stesso Diotallevi proponeva nelle conclusioni su indicate:

«Una parte importante delle sfide che nel discernimento sono state individuate hanno un inequivocabile profilo politico. La loro partita si gioca in campo politico. Le uniche azioni collettive attraverso cui possono essere affrontate seriamente tali sfide sono di carattere politico. Ancora una volta, cioè, si tratta di una materia sulla quale i pastori certamente possono e debbono intervenire, e pubblicamente, ma che è rimessa primariamente alla responsabilità dei laici. È inutile, o ipocrita, che i laici cattolici italiani si pongano la questione della famiglia senza porsi anche con schiettezza la questione della condizione in cui versa oggi il cattolicesimo politico in Italia. Insomma, se accettiamo la tesi che l'architettura della famiglia è un pezzo decisivo della architettura della civitas, e che non

ogni forma di città è compatibile con l'architettura e la logica della famiglia, siamo costretti ad accettare anche alcune conseguenze, e tra queste senz'altro che una tale questione sfida in modo primario la nostra responsabilità di credenti laici, che tale sfida ha molti profili e certamente uno politico, e che se tali sfide voglio essere affrontate in modo credibile va messo nel conto un impegno duro nella sostanza e lungo nel tempo».

Rispetto alle modalità di impegno i cattolici della Toscana si ritrovano appieno nello stile riproposto a Torino (così come a Reggio Calabria e a Pistoia):

«le sfide che abbiamo intraviste innanzitutto vanno affrontate senza nostalgia e con umiltà [...] insieme nella Chiesa [...] e insieme nella società, perché sappiamo che gli argomenti e le proposte con cui sostanziamo la nostra idea di famiglia, di civitas e di bene comune, possono essere largamente condivise [...] si tratterà di combattere (emendandoci da ogni arroganza, ma non dal coraggio né dalla determinazione)».



LA PRIMA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI DELLA TOSCANA

L'esigenza che più si è avvertita dopo le giornate trascorse assieme a Pistoia è di non disperdere l'esperienza della prima settimana sociale dei cattolici toscani, di raccogliere quindi gli elementi principali di ciò che ci siamo detti, e di proseguire.

L'ampio materiale che è scaturito dalla riflessione comune richiede di essere affinato, ma è già sufficiente per percepire tutta la ricchezza e le potenzialità delle nostre comunità ecclesiali. C'è un fermento, provocato anche dalla durezza della crisi e, insieme, un bisogno di rafforzare la dimensione sociale della fede, che significa anche trovare il coraggio di osare.

“La questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica”, insegna la *Caritas in Veritate* (n. 75). Lo sviluppo, nel mondo globalizzato, è integrale se riguarda non soltanto gli aspetti economici e tecnici della vita dell'uomo, ma anche “il senso del suo camminare nella storia”. Ed il significato ultimo, l'uomo non è capace di darselo da sé; un vero umanesimo - diceva Paolo VI - è aperto all'Assoluto e si realizza riconoscendo una vocazione (n. 16). Un umanesimo cristiano, a sua volta, è la “maggior forza a servizio dello sviluppo” (n. 78). Non si può d'altra parte ignorare il fallimento del “paradigma antropologico” che domina la vicenda culturale dell'Occidente: la concezione individualistica che la relazione di apertura di Pistoia,

tenuta dal prof. Adriano Fabris, ha molto ben delineato.

Dalla Toscana sarebbe opportuno che si sviluppasse un movimento che, operando concretamente, mettesse in luce l'urgenza di un nuovo umanesimo. Nuovo umanesimo fondato su Gesù Cristo verso il quale sarà orientato il Convegno ecclesiale nazionale che si terrà a Firenze nel 2015 (Invito del Comitato preparatorio).

Le Chiese della Toscana tutte tornano dunque ad affermare il bisogno che ha la società in cui viviamo “di donne e uomini credenti che, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, sentono l'esigenza di offrire il loro fattivo contributo d'idee e di elaborazione, sulla base di principi e valori chiari e con le necessarie competenze, approfondendo organicamente le varie problematiche e ricercando tutti gli apporti possibili, nella convinzione che un vero e proprio rinnovamento sociale ha bisogno di riflessioni alte, di volontà d'incontro e di confronto, di modalità e di linguaggi capaci di uscire dai soliti schemi”. Donne e uomini credenti “capaci di innalzare il livello del confronto pubblico, liberandolo dalla mera composizione di interessi contingenti e orientandolo verso grandi obiettivi di portata generale, sulla base di valori certi e in grado di muovere la partecipazione attiva dei cittadini”.

“Il valore aggiunto”, lo specifico del cristiano, da non sottovalutare e tanto meno da dare per scontato, risiede in questo: tenendo il cuore costantemente desto, in ascolto della Parola, leggere le “realtà penultime” alla luce della “realtà



ultima”, la vita eterna! E - poiché la risurrezione del Signore vince ogni morte - possiamo starci dentro”, nell’alta marea della crisi, “come persone che sanno sperare”, fiduciosi che Dio non abbandona l’uomo a se stesso, ma continua ad operare e manifestarsi nella storia.

Diventa “sempre più evidente e determinante il ruolo del lavoro umano disciplinato e creativo e - quale parte essenziale di tale lavoro - delle capacità di iniziativa e di imprenditorialità”; “la principale risorsa dell’uomo insieme con la terra è l’uomo stesso. È la sua intelligenza che fa scoprire le potenzialità produttive della terra e le multiformi modalità con cui i bisogni umani possono essere soddisfatti”. E ancora: “L’impresa deve caratterizzarsi per la capacità di servire il bene comune della società mediante la produzione di beni e servizi utili”; il profitto, non la rendita. D’altra parte il profitto, “primo indicatore del buon andamento dell’azienda”, non sempre segnala “che l’azienda stia servendo adeguatamente la società”, in particolare: “L’impresa deve essere una comunità solidale non chiusa negli interessi corporativi, tendere ad un’ecologia sociale del lavoro, e contribuire al bene comune anche mediante la salvaguardia dell’ambiente naturale” (sono affermazioni tratte dal *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*). Questi principi del magistero sociale hanno ispirato non poche riflessioni durante le giornate pistoiesi a proposito dell’Intraprendere nel lavoro e nell’impresa.

Il lavoro, quando è centrato sulla persona, viene colto come valore in sé, è momento di realizzazione umana, che non

può essere semplicemente sostituito da un reddito minimo di cittadinanza, pur giustificabile in un sistema sussidiario di interventi pubblici.

Spostare la visuale dalla rendita al profitto, dalla speculazione all'economia reale, dal breve periodo al medio-lungo periodo, richiede un cambiamento di prospettiva e di mentalità, ma prima ancora una trasformazione del cuore, perché è tutt'altro che facile abbandonare i propri interessi egoistici, dando peso crescente a quelli comunitari. C'è oggi più di ieri un interesse che lega ad una medesima sorte lavoratori ed imprenditori, un interesse a tornare all'economia reale, al lavoro, all'impresa, in contrasto ad una finanza globale, tanto invisibile quanto rapace, che ha portato all'odierna crisi, alle bolle speculative, alla deriva di un azzardo che ha smarrito ogni fondamento etico.

Si tratta di passare da una prospettiva individualistica ad una comunitaria. Occorre guardare la realtà, censirne i problemi e i disagi, valutare le risorse in termini di competenze e abilità, anche le risorse finanziarie che la comunità può investire.

In Toscana è tempo ormai di rendersi conto del fatto che, o i nostri territori diventano una risorsa in termini economici, come suggeriva nella sua relazione il prof. Luigino Bruni, oppure rischiamo di continuare ad impoverirli, snaturandoli.

Nella situazione di fragilità che caratterizza l'istituzione



familiare, negli attuali scenari socio-economici, dinanzi al rischio che i giovani corrano di abusare delle nuove tecnologie, di fronte al vuoto valoriale, si avverte tutta la centralità della “sfida educativa” (Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020). La famiglia, la parrocchia, la scuola, le associazioni possono ri-diventare “comunità educanti”, luoghi privilegiati dell’educare, centri aggreganti, riferimenti di solidarietà e formazione contro l’individualismo dilagante, luoghi di trasmissione della fede alle nuove generazioni.

In particolare è emersa una forte istanza di formazione sulla dottrina sociale, per cui si potrebbe pensare ad organizzare una “scuola”, in forma di laboratori, anche usando le nuove tecnologie, che stimoli la partecipazione, lavorando non tanto e solo sul piano astratto e dei principi quanto per problemi e sui problemi concreti legati ai territori. Quali direttive e criteri suggerirebbe il magistero di fronte a questa o quella questione, dinanzi a quella fabbrica in crisi o a quell’area dismessa da recuperare?

Il rapporto da scuola e lavoro non può non essere ripensato e fortemente recuperato nell’educazione collettiva e dei giovani: “Il primo impresario deve essere la persona stessa, che si attrezza di professionalità e, così, elabora le sue capacità e sviluppa iniziative concrete”. Ma che dire di quello scempio di forze, di risorse, di aspettative che si stanno consumando in questi anni quando, come ci ricordava il prof. Baggio, le nostre università formano un giovane fino

a trent'anni senza poi dargli alcuna possibilità di esprimere le competenze acquisite? Perché non immaginare, anche tra i credenti, una nuova forma di mecenatismo che argini il fenomeno della cosiddetta “fuga dei cervelli” e permetta ai nostri giovani di rinverdire il tessuto sociale. Almeno qualche progetto-pilota potrebbe essere pensato.

Nel percorso di formazione dei giovani occorre introdurre più lavoro, dare *chances* tangibili, a cominciare da mostrar loro (visite guidate, *stages*) che iniziative economiche di successo ed ecocompatibili sono possibili, che c'è ancora una cultura del fare e dei mestieri, del lavoro ben eseguito e dei risultati commisurati all'impegno profuso.

Il nostro tessuto sociale oltre che frammentato è anche intriso di tante paure, tra cui la paura dell'altro, del migrante. Il fenomeno migratorio ha connotati epocali ed anche in Toscana registra dei picchi, benché vi siano territori così depressi da risultare poco attrattivi persino per chi proviene da situazioni disastrose. Purtroppo non mancano segnali preoccupanti di una cultura del rifiuto, che poi si esprime in posizioni e comportamenti anche dichiaratamente xenofobi. Potrebbe essere interessante allora riproporre il metodo, già in qualche caso sperimentato, “di inquadrare numericamente il fenomeno, capire quanto le nostre chiese toscane già stiano facendo al riguardo e di individuare eventuali carenze ed esigenze, formulando suggerimenti e proposte” in una prospettiva di accoglienza e d'integrazione. Al di là dei bisogni materiali, si pone anche in evidenza il problema e la responsabilità di un'evangelizzazione rivol-



ta ad immigrati provenienti da tante culture diverse.

La Chiesa ha sempre contribuito alla ricostruzione dei legami sociali, specie sotto le tante forme che ha assunto il volontariato, storicamente presente nei nostri territori. Ma anche le diverse espressioni della gratuità, bisogna ammetterlo, soffrono di criticità evidenti, come ad esempio la difficoltà di coinvolgere persone che siano motivate da un genuino spirito di servizio, oppure di rivestire attività a carattere imprenditoriale di forme idonee e conformi alle leggi nazionali ed europee.

Il sociale è il fine, il politico il mezzo, diceva Maritain. Stiamo ricostruendo, anche attraverso la settimana sociale regionale, quei legami, basati su un'unità valoriale che, a prescindere dalle appartenenze, permetteranno ai cattolici impegnati in politica di dialogare.

A Pistoia si è riflettuto appunto sull'importanza dell'impegno politico. In tale ambito è emersa ad esempio l'esigenza di accompagnare i giovani alla politica, "prima che i partiti li incorporino nel sistema"; ma anche di superare la radicata convinzione che l'impegno politico costituisca un mezzo di impiego, piuttosto che un servizio, o che significhi soltanto "sporcarsi le mani". Si avverte pure l'importanza di comunità che sostengano con la preghiera le persone impegnate nella politica e per il bene comune, perché facciano della sobrietà e della condivisione il loro stile di vita.

Si intravedono nella democrazia interna e nella trasparenza

i principi per una riforma dei partiti. Questo nell'ambito di una rivendicata maggiore partecipazione dei cittadini alla vita politica. Tale indicazione, secondo quel che è emerso in particolare dai lavori di uno dei gruppi, potrebbe avere significative ricadute non solo sul piano nazionale, ma anche delle attività di regolazione e di amministrazione a livello locale, regionale e comunale. La Toscana soffre di un eccesso di burocrazia: la linea della semplificazione amministrativa costituisce un'ulteriore pista da seguire in una prossima stagione di riforme.

Complessivamente si può senz'altro dire che dalle giornate trascorse assieme a Pistoia sono emersi segnali incoraggianti di un fermento, di una Chiesa che va incontro al suo popolo, in ascolto; di un laicato cattolico anch'esso in movimento, che si informa e si forma, riscoprendo il gusto ed il senso del confronto, della proposta, delle iniziative concrete, alla ricerca anche di una nuova classe dirigente; di un corpo sociale che alla luce del Vangelo ritrova l'anima, vuole rompere la morsa dell'individualismo imperante degli ultimi decenni e riannodare la trama di una solidarietà che appartiene alla storia umana dei nostri territori.



LINEE ISPIRATRICI E CAMPI D'AZIONE

Gli illuminanti interventi degli esperti alla Prima Settimana Sociale toscana e la ricca produzione dei gruppi di lavoro ci hanno indicato le direttrici per proseguire il cammino:

- La fraternità come misura per vivere e per dare luce evangelica alle dimensioni del vivere sociale nei vari ambiti.
- La fraternità come criterio di vita ecclesiale per le nostre chiese e come parametro fondamentale per la nostra missione.
- Attraversare questa “transizione” epocale ritrovando nello spirito del Concilio e nella Dottrina Sociale della Chiesa una rinnovata coscienza della nostra identità e del nostro “orgoglio” cattolico, che nel Movimento Cattolico ha dato il meglio di sé al mondo; riprendiamo lo spirito che animò quanti a Camaldoli, 70 anni fa, ponevano le basi della Costituzione.
- Ritrovare il senso della nostra ministerialità nella Chiesa.

Da ciò ne derivano 5 impegni essenziali:

1. Aiutare l'uomo del nostro tempo a trovare il valore del lavoro e la responsabilità del proprio lavoro.
2. Riportare l'economia a quella dimensione dell'agire

- umano che sa coniugare risorse con intelligenza per uno sviluppo integrale.
3. Vivere la politica come esperienza alta della carità, perché è azione quotidiana sociale in tutte le sue dimensioni. Una politica che mette in moto un'autentica partecipazione del cittadino.
 4. Riuscire a coltivare il senso di umanità e di reciproca accoglienza in grado di non far regredire, ma - anzi - di attivare accoglienza e integrazione a partire dalle nostre comunità.
 5. Far ritrovare agli adulti credenti il senso di responsabilità nell'educare, in famiglia, nella scuola, nella comunità cristiana.



SFIDE E IMPEGNI EMERSI DAI GRUPPI DI LAVORO A PISTOIA

1) LAVORO ED ECONOMIA

SFIDE

1. Attuare a pieno il principio di sussidiarietà nei rapporti tra pubblico e privato, per fronteggiare il deteriorarsi dei due capisaldi dello sviluppo toscano dal dopoguerra ad oggi, cioè il welfare e l'economia dei distretti.
2. Slegare il mercato perché sia data a ciascuno la possibilità di portare il proprio contributo secondo meriti e carismi.
3. Collegare maggiormente, anche a livello normativo, la scuola al lavoro.
4. Modificare il sistema della fiscalità e del lavoro, degli incentivi e delle detrazioni, tenendo conto soprattutto della dimensione delle imprese, ma anche della meritevolezza delle iniziative economiche, privilegiando comunque gli investimenti produttivi ed ecocompatibili.
5. Separare normativamente le attività bancarie speculative da quelle creditizie, da assoggettare a seri livelli di controllo e trasparenza.
6. Impostare le relazioni industriali in una visione collaborativa già prefigurata nella Carta costituzionale, in vista di adeguate riforme del mercato del lavoro, di soluzioni contrattuali anti-crisi.
7. Valorizzare le forme d'impresa collettiva senza scopo

di lucro, in particolare la cooperativa anche di credito, quale strumento di rilancio dell'occupazione, da utilizzare in particolare in situazioni di crisi aziendali.

8. Regolazione e valorizzazione dei terreni incolti, dei beni comuni ed ambientali.

IMPEGNI

1. Censire le possibilità concrete di lavoro, le varie tipologie di disagio economico presenti sul territorio, le risorse disponibili.
2. Favorire contesti e luoghi - la parrocchia *in primis* - in cui instaurare relazioni soprattutto intergenerazionali. Studiare forme di affiancamento dei giovani in entrata con lavoratori prossimi alla pensione. Favorire la continuità delle imprese di famiglia e la trasmissione dei mestieri e saperi, soprattutto artigianali.
3. Avviare percorsi di formazione etica per imprenditori e professionisti.
4. Studiare la fattibilità di un fondo di garanzia regionale per sostenere il credito ad imprese specie piccole e medie, meritevoli ed in difficoltà.
5. Studiare, vigilare ed avanzare proposte, soprattutto nell'ambito degli enti locali, per un più adeguato equilibrio tra ambiente, attività produttive e sviluppo urbanistico, con riferimento ad esempio al recupero e alla riconversione di aree industriali dismesse.
6. Rafforzare e razionalizzare gli interventi e i progetti da parte della Chiesa locale in campo sociale e del lavoro, in collaborazione con il tessuto associativo e caritativo,



per sopperire alle emergenze e alla povertà delle famiglie. Rivestire le attività a carattere imprenditoriale delle forme giuridiche più idonee, in conformità alle leggi nazionali ed europee.

7. Promuovere nelle diocesi il Progetto Policoro
8. Razionalizzare e valorizzare il patrimonio immobiliare della diocesi.
9. Proporre, con argomenti razionali, alle categorie produttive, sociali e gli enti locali, momenti di confronto in vista di un'equilibrata regolamentazione delle aperture festive degli esercizi commerciali, in modo da riportare l'attenzione sulla persona e la famiglia.
10. Promuovere e divulgare progetti quali Polo Lionello.
11. Elaborare un apostolato del mare per quanto concerne l'attività economica e turistica delle zone costiere ed insulari.

2) UNA POLITICA A SERVIZIO DELL'UOMO

SFIDE

1. Riforma dei partiti politici, con particolare riferimento alla democrazia interna e al finanziamento.
2. Riforma del sistema elettorale.
3. Realizzare risparmi sulle spese militari, convogliando le risorse liberate verso investimenti sociali e produttivi.
4. Introdurre il riferimento al "Fattore Famiglia", in particolare la "Valutazione d'Impatto Familiare" nelle scelte normative di competenza degli enti locali in ma-

- teria fiscale e tariffaria, urbanistica e sociale.
5. Ricentrare il ruolo della Regione su regolazione e programmazione.
 6. Riconsiderare anche forma di governo, ruolo consultivo del Consiglio delle autonomie locali e della Conferenza permanente delle autonomie sociali, misure antispreco ed anticorruzione nell'ambito dell'attuazione del c.d. federalismo fiscale, legge regionale sulla partecipazione alle grandi opere infrastrutturali.
 7. Rispetto alla gestione accentrata dei servizi pubblici primari, come quello idrico, proporre la nomina dei consiglieri di amministrazione delle aziende partecipate agli organismi assembleari, anziché agli esecutivi, attribuendo ad autorità veramente indipendenti i controlli, al fine di scongiurare una gestione inefficiente e clientelare delle risorse pubbliche.
 8. Ripensare i controlli sulle attività amministrative ed economiche, anche con riferimento all'assetto degli enti locali e al sistema bancario, con particolare riguardo, a livello locale, alla crisi del Monte dei Paschi.

IMPEGNI

1. Superare il rischio di chiusura della Chiesa verso la politica, favorendo piuttosto la vocazione al servizio politico, la formazione di una nuova generazione di politici, accompagnandoli con una comunità cristiana di riferimento che prega insieme, in modo che emergano frutti, a cominciare da un agire ispirato a sobrietà e condivisione.



2. Iniziative per favorire la partecipazione politica dei giovani.
3. Momento annuale di formazione, confronto e scambio tra cattolici impegnati nel sociale e nel politico.
4. Promuovere e sostenere le scuole di formazione all'impegno sociale e politico.

3) ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

SFIDE

1. Spiegare e percepire, a livello culturale, la portata epocale dei processi migratori.
2. Ratifica da parte dell'Italia della Dichiarazione dei diritti dei lavoratori migranti.
3. Abrogazione del reato di clandestinità.
4. Riconoscimento della cittadinanza italiana ai figli dei cittadini stranieri nati in Italia.

IMPEGNI

1. Avviare nelle comunità cristiane progetti di interazione ed integrazione alla luce del Vangelo ("ero straniero e mi avete accolto", Mt. 25, 35) che comprendano la dimensione sociale, culturale, relazionale e comunitaria.
2. Avviare una strutturata pastorale dell'evangelizzazione degli immigrati provenienti da culture e religioni diverse.
3. Promuovere un dibattito serio, sul modello del "Cortile

- dei gentili”, per discutere le tematiche dell’inclusione.
4. Potenziare la rete delle attività e delle esperienze vissute nella comunità ecclesiale.
 5. Costituire a livello di comunità civile e religiosa “tavoli” di confronto e progettazione sull’inclusione e l’accoglienza

4) FAMIGLIA, SCUOLA, GIOVANI, EMERGENZA EDUCATIVA

SFIDE

1. Attuare la transizione, tuttora incompiuta, verso un sistema scolastico integrato statale-paritario.
2. Investire nell’Università e nella ricerca.
3. Investire sulla formazione professionale.
4. Garantire la “formazione dei formatori”, rafforzando la dimensione comunitaria della scuola.
5. Nel percorso di formazione dare ai giovani *chances* tangibili, a cominciare dal mostrar loro (visite guidate, *stages*) che iniziative economiche di successo ed ecocompatibili.
6. Intervenire sulla dispersione scolastica e tutelare i giovani svantaggiati.
7. Potenziare i servizi di asilo nido.
8. Superando arretratezze e timori pregiudiziali verso media e nuove tecnologie, favorirne un uso equilibrato, specie tra i giovani.
9. Ripensare i contenuti dell’educazione e della formazione, con particolare riferimento all’economia e alla



tecnologia.

IMPEGNI

1. Costruire nei vari contesti alleanze tra agenzie educative (famiglia, scuola, parrocchia).
2. Studio e divulgazione (anche a distanza) della dottrina sociale della Chiesa.
3. Educare alla legalità per combattere dalle radici corruzione, evasione, clientelismo, mancata consapevolezza del cambiamento climatico e cura per il creato.
4. Rivedere gli stili di vita e consumo, imboccare decisamente la strada della sobrietà, impiegare i beni della terra in modo diverso, sviluppando “dinamiche di solidarietà antiche e nuove”.
5. Educare con l’arte, espressione della fede.
6. Favorire il collegamento tra associazioni e uffici della pastorale.
7. Favorire l’associazionismo tra genitori, giovanile, impegnato nei servizi alla persona e nella difesa dell’ambiente.
8. Favorire e ripensare il volontariato, perché l’impegno sia motivato da un autentico spirito di servizio.
9. Recuperare le sale di comunità.
10. Promuovere la formazione alla mondialità.

I PASSI FUTURI ... UN CAMMINO CHE CONTINUA

Ci mettiamo davanti a due grandi prospettive che riteniamo frutto dell'esperienza della Prima Settimana Sociale dei Cattolici della Toscana.

1. Una dimensione ecclesiale che coinvolga i 300 delegati nella prosecuzione del cammino di discernimento, elaborazione di decisioni operative e verifica, anche tramite appuntamenti con cadenza annuale:
 - 30 novembre 2013
Consegna degli atti della Prima Settimana Sociale dei Cattolici della Toscana e l'Agenda di speranza per la Toscana. Confronto e sostegno reciproco sull'Agenda per tutto l'anno pastorale 2013/2014.
 - ottobre/novembre 2014
Fare il punto e ripartire avendo davanti il convegno nazionale ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015)
 - 2015 - 2016
Dal convegno nazionale ecclesiale di Firenze alla 2^a Settimana Sociale toscana (maggio 2016)
 - 2016 - 2017
Dalla 2^a Settimana Sociale Toscana alla 48^a Settimana Sociale nazionale (2017)

Questo percorso ci permetterà di realizzare una rete di cattolici che, a livello regionale, si alimenta nella formazione e diventa una capillare presenza di sostegno e di animazione pastorale, che fa della vocazione battesimale il fonda-



mento e l'obiettivo per dei laici adulti nella fede.

2. "L'Agenda di speranza per la Toscana" come linea di azione pastorale delle nostre Chiese, le quali possono contare sui delegati per continuare un percorso iniziato con la Prima Settimana Sociale toscana.

Senza un concreto coinvolgimento dei delegati, ogni tentativo delle singole diocesi, o della dimensione regionale, si rivelerà poco più che velleitario e probabilmente infecundo. I delegati a Pistoia hanno ritrovato speranza, fiducia e consapevolezza che si può agire come Chiesa nell'oggi. Hanno vissuto con meraviglia - oltre alla numerosa presenza - la percezione di uno spessore di fede e di competenze, di speranza e creatività, di fraternità e di comunione. Elementi questi che vanno messi a frutto a partire dalla consegna degli atti e dal fatto che in calce agli atti ci saranno i nomi di ciascuno di loro: quanto vissuto è frutto di uomini e donne che si sono lasciati guidare dallo Spirito e dai propri Pastori.

Insieme alla pubblicazione degli atti della Prima Settimana Sociale dei Cattolici della Toscana, viene pubblicato il documento **Un'agenda di speranza per la Toscana**, dove si fa sintesi di quanto emerso, individuando sfide e impegni. Un documento, dunque, che si propone come una sintetica e agile "agenda" di riflessione e impegno per le nostre realtà diocesane, per proseguire nel cammino intrapreso e per seminare nuovi percorsi di confronto e formazione.